

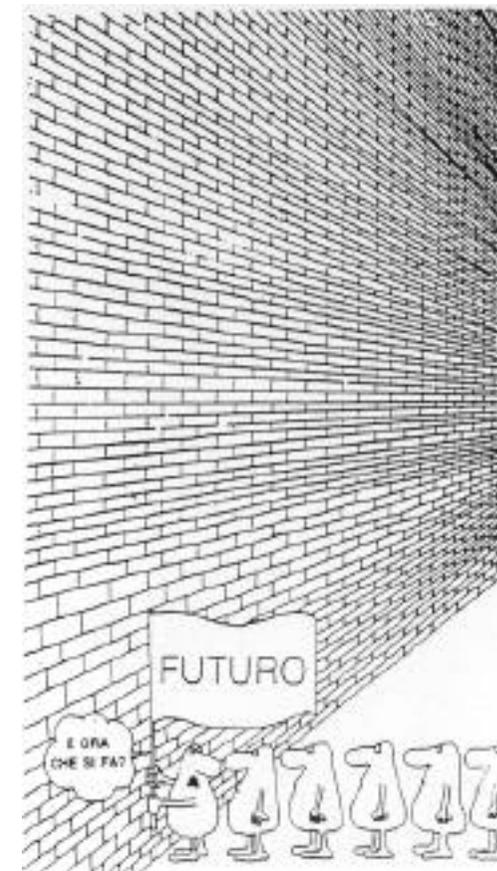


AGESCI - Emilia Romagna

capi, figli e genitori

capi figli e genitori

condividere un
progetto di
educazione



**02
2003**

Centro di documentazione "L'ALBERO" 2003

Tra i tanti "scogli" (come direbbe BP) che un capo incontra nell'operare con i ragazzi uno dei più "appuntiti" è il rapporto con i genitori; e forse è anche uno dei meno approfonditi.

Cercare di metter mano a questo problema è stata una delle priorità del Progetto Regionale di questi anni, per la quale con varie iniziative si sono coinvolti Capi Gruppo, Capi e il Consiglio Regionale.

L'intenzione era quella di ricollocare il rapporto tra i capi ed i genitori nella prospettiva più corretta ed efficace all'educazione, riflettere insieme per individuare difficoltà oggettive, cercare di capire quale stile di rapporti può essere più proficuo per una corretta comprensione delle preoccupazioni, delle attese, dei timori, delle motivazioni di entrambi.

La sintesi che questo fascicolo intende proporre a tutti i Capi non ci immaginiamo sia la risposta sicura ad ogni situazione di difficoltà; speriamo sia un indirizzo preciso, un criterio di approccio dal quale ogni Capo, ogni Co.Ca. possa individuare la soluzione alla propria situazione vissuta nel concreto.

Riccardo, Maria Vittoria (inc. reg. FoCa)
ed il Comitato Regionale Emilia Romagna

febbraio 2003

Un ringraziamento tutto particolare a Dario Seghi che è stato il punto di riferimento per l'approfondimento con i capi e prezioso aiuto, con Francesca Biribanti, nella rielaborazione ed organizzazione dei temi.

Condividere un progetto di educazione

La relazione con le famiglie

E' uno degli elementi principali dell'educazione che intendiamo realizzare. Si tratta di:

- * essere consapevoli che i genitori sono i primi responsabili dell'educazione
- * comprendere che ci affianchiamo a loro offrendo le potenzialità del nostro originale metodo, insieme alla passione per il grande gioco dell'educazione
- * far capire il senso delle scelte che operiamo
- * far capire le ragioni per cui utilizziamo un'attività, una proposta invece di un'altra (soprattutto quando queste possono essere "non consuete" nel contesto locale)
- * considerare i genitori, i nonni (almeno fino .. a prova contraria...) interlocutori positivi e coerenti con la nostra proposta
- * quando si presentano situazioni di conflitto (proposta di diversi modelli di comportamento, diverse sollecitazioni valoriali) occorre un'ulteriore dose di chiarezza e di pazienza nel far comprendere le ragioni sottese all'importanza da noi data allo stile, all'acquisizione di "comportamenti positivi", alla logica che l'assumersi impegni significhi crescere come persona, lealtà/fiducia/accoglienza liberamente offerte al prossimo... in cambio di nulla!

"Ask the boy"..... "mettiti nella pelle dei genitori"

Una delle prime responsabilità di ogni capo è il saper meritare la fiducia dei figli ... e dei genitori.

- * per meritare fiducia occorre farsi conoscere per quelli che si è, come persone
- * anche se giovani in età, non aver paura di esporsi in ragionamenti “di contenuti e di valori”, pensando di essere considerati solo capaci di far giocare...
- * dimostrare di aver pensieri, idee, progetti di vita, fantasia, responsabilità, iniziativa
- * saper motivare “da adulti” le proprie scelte, le proposte, le attività; dimostrare “spirito libero” insieme a responsabilità, capacità di organizzare e di essere noi stessi organizzati
- * non è sempre vero che i genitori sono interessati alle riunioni organizzative nelle quali ascoltare orari, attività del campo e cosa serve mettere nello zaino (per queste cose spesso è sufficiente -almeno per i genitori dei non cuccioli o non più novizi- un avviso ordinato e fatto avere a casa per tempo).
- * ai genitori interessa molto più capire quali persone hanno di fronte, capire se possono fidarsi di loro, se saranno capaci di avere “la testa sulle spalle” per se stessi e per i loro figli, se saranno capaci di preparare bene le cose e -ancor più- di ovviare con responsabilità agli imprevisti
- * ogni papà o mamma ha bisogno di capire se si può fidare... come se ci fossero loro; anzi di più!
- * sono invidiate ai capi (quando sono ben possedute) intuizione, abilità manuale, capacità di espressione, fantasia, spirito di adattamento, spirito di avventura perché “il ruolo del genitore di tutti i giorni” non permette di sperimentarle, di svilupparle, di esercitarle e viverle con i figli.
- * i genitori non perdonano (giustamente) la faciloneria, l'improvvisazione come sistema, la superficialità di fronte alle situazioni.

Capi e genitori ... non sono soli

Oltre ai figli -ovviamente- gli elementi del conoscersi, del crescere stima/conoscenza/fiducia reciproca sono gli altri capi e gli altri genitori.

E' solo col tempo che ci si conosce e si può apprezzare cosa facciamo, come e perché lo facciamo.

Il progetto di educazione sui ragazzi è della CoCa: dall'ingresso

in branco fino alla partenza i genitori hanno diritto di trovare una continuità, un percorso intenzionalmente voluto e proposto. Occorre fare quindi conoscere loro il Progetto Educativo del Gruppo.

Se possibile

- coinvolgere anche loro, in qualche modo, nella sua elaborazione (almeno la lettura della realtà, nella condivisione degli obiettivi, in alcuni punti della verifica)
 - fare conoscere, con qualche attività nell'arco dell'anno, l'intera realtà del gruppo (le altre unità, i capi, le attività che si fanno)
- A noi capi, fin dall'ingresso in CoCa, compete acquisire la mentalità che:
- un serio approccio alla realtà dei genitori comincia fin dai primi momenti di vita di staff, e non solo quando si è capi unità, quindi “è un obbligo”!
 - la fedeltà nel tempo è strumento facilitante nel meritare fiducia ed acquisire autorevolezza verso i genitori.

La rotazione dei capi nel servizio, oltre ad essere di ostacolo nel costruire radici profonde nel rapporto con i singoli ragazzi/ragazze, rende difficile la relazione con i genitori che, anche loro, hanno necessità di conoscere e di farsi conoscere.

La famiglia italiana, buona ma abbandonata

di Vinicio Albanesi (fondatore della Comunità di Capodarco)
tratto da Famiglia Cristiana 34/2002

.....

Le statistiche, con una serie di dati oggettivi, dicono che i nostri ragazzi vivono un livello di qualità della vita sano. Altre indagini hanno chiamato i nostri figli la "generazione invisibile": non fanno più notizia, sembrano scomparsi dagli interessi della collettività; non destano scandalo, né richiamano attenzioni. Probabilmente perché sono sempre meno numerosi (siamo all'ultimo posto in Europa per nascite) permangono a lungo nelle famiglie, si sposano tardi; mantengono, anche dopo sposati, buoni rapporti con i genitori. Hanno minori attese di sicurezza; sono propensi a rischiare sul lavoro; appaiono disincantati; accettano di più le contraddizioni delle famiglie di origine.

Tutti elementi che hanno un risvolto: ***non si occupano di politica, vivono in piccoli gruppi, sono circondati da poche persone amiche, i principi su cui fondano la loro vita sono generici e provenienti da molte fedi.*** Merito di questa sostanziale "buona" condizione di vita va alle famiglie, che, quasi da sole, gestiscono la crescita e la cura dei figli.

.....

Va dato atto alle famiglie italiane di "reggere" l'impatto con il mondo in cambiamento. I genitori sono ancora molto sensibili alla famiglia, ai figli e al loro benessere; i divorzi sono meno numerosi che nel resto d'Europa; i figli nati fuori dal matrimonio sono rari; la donna spesso è colei che, con un aggravio di lavoro, riesce a mettere insieme lavoro e cura della famiglia.

Gli stessi contrasti tra generazioni sono attutiti e gestiti con intelligenza all'interno delle famiglie.

Questo quadro di riferimento dice espressamente che non bisogna disperdere il patrimonio positivo della famiglia italiana. Una cultura che è insieme un bene civile, morale ed economico.

Le direttive di risposta sono due. La prima è istituzionale: non si può continuare a parole a voler sostenere la famiglia senza un robusto intervento di sostegno. I genitori non possono avere un numero alto di figli e non possono dedicare il tempo necessario alla famiglia, nelle condizioni economiche e di lavoro attuali.

La seconda indicazione è rivolta alla società civile. Tutte le iniziative di aggregazione (culturali, sportive, politiche, religiose) debbono essere attente a sostenere la famiglia: incoraggiando i genitori, assistendoli nei momenti difficili, intervenendo quando qualche ragazzo sbaglia, sbanda, ha problemi. Se infatti è vero che, statisticamente, i nostri ragazzi stanno meglio dei loro coetanei europei, è pure vero che alcuni di essi hanno problemi seri e gravi: non bisogna dimenticarsene.

Figli, Genitori e Capi

di Paolo Zoffoli

Genitori e figli sono protagonisti di un'unica vicenda di vita nella quale anche noi capi entriamo quando ragazzi e ragazze "entrano negli scout". Preoccuparsi solo del rapporto educativo con i figli trascurando di relazionarsi anche con i genitori è atteggiamento miope e risulta facilmente -prima o poi- motivo di conflitto tra capi e genitori o di equivoci e prese di posizioni non sempre comprensibili dai figli.

In realtà la relazione educativa con i ragazzi comporta per ognuno di noi il chiedersi "come chiamare al gioco" anche i genitori o, almeno, come far loro conoscere qual è la nostra "intenzione educativa" verso i loro figli

- con chiarezza
- senza equivoci
- con la capacità di dare ragione "adulta" delle nostre iniziative, scelte, proposte di attività e di stile di vita

Non possiamo dimenticare che, come con i ragazzi, anche con i GENITORI TOCCA A NOI DIMOSTRARE DI MERITARE FIDUCIA PER COSTRUIRE UNA RELAZIONE PROFICUA: in un rapporto tra adulti questo ha percorsi e modalità NON SEMPRE eguali a quelli che costruiamo con i ragazzi.

Con bambini e ragazzi le occasioni per far nascere fiducia e credibilità passano per la condivisione di tempo ed attività, l'esperienza di fatiche ed impegni che insieme affrontiamo e sui quali si cresce: un poco alla volta queste fanno crescere sintonia di giudizi, valutazioni e percezioni di "emozioni e sentimenti". Quasi sempre sono queste le occasioni attraverso le

quali si accende la scintilla della fiducia reciproca tra ragazzi e capi, quella sulla quale noi possiamo poi far leva per proporre i valori di Legge e Promessa.

Le situazioni attraverso le quali gli adulti si formano le idee sulle persone (ed i genitori non fanno alcuna differenza) sono le più varie e NON PASSANO per la dinamica delle relazioni che noi viviamo frequentemente con i loro figli, modalità che sono proprie dell'età della crescita.

Abbiamo a che fare con adulti che si relazionano "da grandi" con "altri grandi": **COMPETE A NOI CAPI INSTAURARE CON I GENITORI UN RAPPORTO DI CREDIBILITÀ E FIDUCIA, DI RISPETTO E AUTOREVOLEZZA "TRA ADULTI"**.

Come fare, quando anche la giovane età dei capi può essere motivo di incertezza, di timore ad esporsi con persone che potrebbero quasi essere i nostri genitori?

Che si abbia 20,30 o 40 anni non c'è differenza nel porsi. Alcune regole sono fondamentali per caratterizzare un rapporto aperto alla fiducia, all'apprezzamento della "serietà" dei motivi e delle scelte del capo, anche alla condivisione degli sforzi (che vogliono essere rivolti al bene dei figli) e -quando proprio va male (se le idee ed i valori non sono condivisi)- ad accettare come persona autorevole e con idee da rispettare quei capi che

- sono sempre ed onestamente se stessi
- non si mimetizzano con false accondiscendenze oppure dietro posizioni di preconcetta rigidità
- sono coerenti, nella propria vita, con i valori di Legge e Promessa che dichiarano di voler utilizzare ad orientamento dell'educazione dei loro figli
- hanno spessore personale: cosa mi propongo, per quali ragioni lo faccio, quali ideali mi muovono, quale coerenza e profondità c'è nella mia persona. Per meritare fiducia da altri adulti non è sufficiente che si voglia aiutare a crescere bambini e ragazzi: occorre essere noi persone convincenti per acquisire credibilità di adulto maturo, affidabile, "sensato", capace di prendere decisioni di buon senso quando ce ne sarà bisogno.

Attenzione alle CADUTE DI STILE, che qualcuno di noi -talvolta- con troppa superficialità intende quale atteggiamento giovanile o di "compagnoneria". Queste situazioni risultano invece essere -prima per i figli, poi per i genitori- indicatori di persona che agli altri chiede quanto lui non è disposto a fare.

Occorre FARE CONOSCERE LO SCAUTISMO: indicare il cammino "vicino" (quello dell'unità ove adesso è il figlio) e quello che più avanti verrà proposto, negli anni successivi fino alla Partenza.

Con il tempo è utile IMPARARE AD ESSERE DETERMINATI: non servono rigidità "ideologiche" e sono da evitare sotterfugi non giustificabili con lealtà anche di fronte ai ragazzi.

Quello che i genitori più spesso faticano a comprendere è la insistenza, la cocciutaggine che dimostriamo nel voler fare attività, uscite, cacce, imprese con modalità poco "efficienti" e con modi faticosi e "all'antica".

Rispondere alle obiezioni che ci pongono con *"il metodo prevede questo"* è dimostrazione lampante di aver dato risposta inadeguata (ed infantile sul piano dei contenuti) ad una giusta richiesta di comprendere il perché delle cose. Occorre invece saper dare giustificazione compiuta, "sostenibile da adulto", delle opportunità che intendiamo suscitare, delle dinamiche che riteniamo poter innescare e delle prevedibili reazioni che ci attendiamo dai ragazzi.

Ci saranno poi le volte in cui occorrerà esercitare -anche con i genitori- pazienza e perseveranza, insistere e rinnovare motivazioni di scelte, proposte, richieste di impegni per i ragazzi. Alcune volte si potrà "trattare", altre sarà un DOVERE il saper essere fermi senza apparire cocciuti per partito preso.

Genitori e Capi, la difficile arte di collaborare

di Elisabetta Fraracci

Avere a che fare con i genitori per un capo è spesso un fatto delegato alle semplici comunicazioni logistiche o alla spiegazione sommaria delle attività di unità.

Spesso infatti non ci si sofferma ad approfondire quelli che sono gli aspetti educativi e le scelte valoriali che concorrono a far crescere i nostri ragazzi: genitori nel contesto familiare e capi nel contesto associativo fanno scelte, agiscono, si giocano in modo determinante e in prima persona, affinché i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze che hanno voluto scegliere di educare, possano scegliere di crescere.

Pensare come capi a questa corresponsabilità educativa e progettare in comunità capi di collaborare con i genitori in questo senso è fondamentale al fine di favorire il dialogo fra genitori e capi, tra capi stessi, e tra genitori. Ecco allora ***quali i valori dello scautismo, che le famiglie devono conoscere in modo approfondito***, senza la condivisione dei quali l'opera di collaborazione e di presa in carico di responsabilità educativa non può avere radici salde e sempre più profonde.

- ***Obbedienza alla volontà di Dio***: la nostra promessa inizia con le parole "con l'aiuto di Dio", come scout riconosciamo prima di tutto la nostra dipendenza dal Padre, la disponibilità a confrontarci con la sua parola e a camminare verso di Lui. E' questo il punto di partenza di tutta la nostra esperienza scout.
- ***Essere persone responsabili***: mettere in pratica ogni giorno i sani principi teorici in cui crediamo è il nostro obiettivo, alla maniera di don Milani "I care".
- ***Essere uomini di qualità***: uomini e donne di "qualità inedite" (E. Balducci "L'uomo planetario"), persone che semplicemente testimoniano in modo significativo.

- **Impegnarsi e sporcarsi le mani:** la famosa scelta politica, vivere il nostro essere buoni cittadini ogni giorno, a partire dal nostro piccolo contesto di vita.
- **Avere fiducia in se stessi e infondere fiducia a chi ci sta accanto:** dando il massimo e affrontando con serenità ogni cosa anche le esperienze più difficili vengono superate.
- **Ottimismo e volontà di futuro:** sapersi progettare e saper guardare con ottimismo al di là dell'oggi con la speranza in un domani pieno di nuove occasioni da cogliere.
- **Comunità:** la scelta di vivere insieme agli altri, che non è sempre così scontata, soprattutto oggi dove l'individualismo e la frammentarietà la fanno da padroni.

Di questi valori i genitori, spesso, assaporano solo l'odore, ma non riescono a gustarne appieno il gusto, se non siamo noi capi ad andare loro incontro e per instaurare un dialogo costruttivo che faccia crescere gli uni e gli altri.

Un'esperienza interessante quindi può essere quella di inserire nel progetto educativo di gruppo questo obiettivo e di organizzare, come Comunità Capi, **momenti di riflessione e lavoro (ad esempio uscite domenicali) che vedano i genitori delle varie unità confrontarsi insieme ai capi dei loro figli su questi aspetti.** I papà e le mamme hanno un bisogno vitale di parlare tra di loro e di scoprire che non sono gli unici ad avere dubbi sull'educazione dei loro figli; ad avere paura di dare fiducia ai loro ragazzi; a temere che i figli diventino grandi e che si staccino sempre di più da loro, e inoltre a scoprire che tra di loro ci sono persone che possono aiutarli a superare queste normali incertezze che caratterizzano la difficile arte del genitore.

Anche per i capi non è facile innescare questo meccanismo di condivisione di responsabilità educativa con i genitori, spesso i genitori fanno "paura" per la loro apprensione e per la loro insistenza, ma se si instaura un rapporto basato sui valori di fondo dell'esperienza educante che si sta vivendo insieme, gli stessi capi crescono e si rafforzano nel loro agire educativo con i ragazzi, forti del contributo dei genitori.

La relazione con le famiglie

(Note tratte dalla relazione di Dario Seghi al Convegno Capi Gruppo 2001)

I modelli di padre e di madre sono cambiati negli ultimi trenta anni in modo significativo, ed il quadro della famiglia con la quale ci relazioniamo è molto difficile e complesso. Per entrare in relazione con questo mondo (la famiglia) occorre porsi degli interrogativi e delle domande importanti.

Chiediamoci, in primo luogo, quale è la funzione della famiglia.

Essa svolge un ruolo fondamentale affinché nel bambino si formi un'identità.

Abbiamo bisogno di attaccarci a qualcuno per arrivare poi, nel processo della crescita, ad una separazione (tale processo è costituito da una successione di passaggi di separazione fino a giungere ad una separazione completa).

La coppia è perno della famiglia (anche se spesso accade che con l'arrivo di un figlio tutte le dinamiche ruotino attorno a lui).

Come genitori dobbiamo permettere al figlio di essere una specie di satellite che compie delle orbite sempre più allargate, fino ad assumere una sua precisa direzione.

Come associazione offriamo al bambino un gruppo, uno spazio di appartenenza fino alla Partenza (è vanto dell'associazione il formare degli individui che " vanno".)

Noi ci collochiamo all'interno di questo grande processo che va dall'attaccamento alla separazione.

Dobbiamo favorire questo processo e lo facciamo offrendo al bambino la possibilità di avere altri riferimenti (nel caso specifico noi capi).

In generale il ragazzo ha talmente bisogno di riferimenti positivi, che non vede nemmeno i nostri difetti!!!!

Cosa fa la famiglia per educare il bambino?

Gioca sostanzialmente due carte.

1. L'affetto
2. Le regole

Questi due aspetti non entrano in campo nello stesso momento. Prima viene l'affetto poi vengono le regole. Successivamente un mix di amore e regole.

Anche noi capi dobbiamo tenere presente questo. Le carte che giochiamo nel nostro servizio sono:

1. La relazione
2. Il metodo

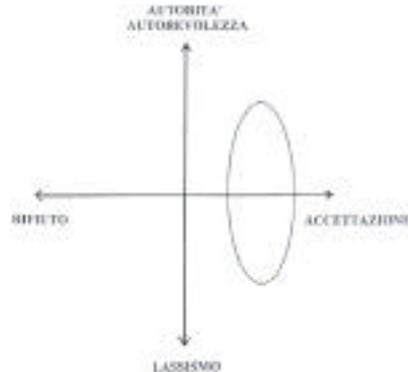
Prima la relazione poi il metodo.

Se anteponiamo il metodo alla relazione, difficilmente si creano le condizioni perché si costruisca una vera relazione.

Anche nella Chiesa si gioca la stessa dinamica, con due carte un po' speciali

- la Carità
- la Verità

“Mai più la carità senza la verità” (Giovanni Paolo II)



Proviamo ora a riflettere sulle situazioni di clima familiare che si possono creare, rappresentandole anche graficamente.

Si possono creare quattro situazioni:

Autorità - rifiuto: il figlio cerca di scappare

Lassismo - rifiuto: mi scocci, ti lascio fare (questa dinamica è oggi molto presente) il figlio ne approfitta, è viziato e soffre.

Lassismo - accettazione: il figlio è il re della famiglia; oggi questo è un problema molto presente (sono le situazioni nelle

quali i figli danno le regole ai genitori). Relativamente a molte questioni ci superano in sapere (es. informatica) e facciamo delle figuracce terribili. E' viziato e riverito; è quasi il più bravo di tutti, e guai ad attaccarlo. Diventerà un grande narcisista.

Autoritarismo ed accettazione: Iper-protezione (occorre però considerare che vi è una certa diversità fra quando vi sono più figli, e quando ve ne è solo uno). Molto spesso questa situazione nasconde un rifiuto sottile.

Quale è la proporzione giusta fra le varie componenti?

E' un mix situato nel grafico la dove vi è una alternanza di situazioni.

Sarebbe interessante fare uno schema analogo a partire da metodo e relazione, per vedere come ci collochiamo noi capi.

Anche il capo può rischiare di diventare un genitore neutro. Anche noi respiriamo il relativismo di cui si parla.

Anche per noi deve sempre venire prima la relazione (carità) poi il metodo (verità): questo perché ci giochiamo sulla relazione.

Come fa un capo di 23 anni ad affrontare la relazione con le famiglie?

Anche nella relazione dei capi con i genitori possiamo incontrare i quattro climi che abbiamo descritto prima all'interno delle dinamiche familiari.

I nostri capi: sono capi giovani, non sono dei superman, hanno il tempo e le capacità che hanno; e per fare sempre di più e meglio, potrebbero bruciarsi.

Come facciamo a far sì che percepiscano l'importanza della relazione con le famiglie?

* Il rischio è quello di un patto di non belligeranza (è quello che avviene più di frequente)

* Dobbiamo far capire ai capi che percorsi valoriali troppo diversi creano dei problemi, anche se a dire il vero spesso da

parte delle famiglie viene proposto il neutro (tant'è che te li mandano fino ad un certo momento poi basta)

** Dobbiamo far capire ai nostri capi che il rapporto con i genitori è utile per i ragazzi (questa è una buona esca per stimolare i nostri capi); in L/C per conoscere il bambino; in E/G c'è il cambiamento (sosteniamoci reciprocamente per superare la crisi dei figli); in R/S serve per aiutare la relazione fra i ragazzi ed i loro genitori, ad esempio coinvolgendo contemporaneamente genitori e figli, oppure per affrontare la gestione dei conflitti.*

In quale maniera costruire la relazione:

1. Far conoscere quello che facciamo e perché lo facciamo (potrebbe diventare una regola delle nostre Co.Ca). Seguiamo il percorso ESPERIENZA - SIMBOLO - SIGNIFICATO ; se facciamo questo per ogni attività, costruiamo un percorso indiretto di formazione dei genitori.

2. Coinvolgere i ragazzi nella preparazione delle riunioni dei genitori. È chiaro che le modalità cambiano da branca a branca; in R/S si può pensare ad un meccanismo interattivo.

3. Fare progressione personale a casa. È un grosso segno di testimonianza di relazione. È un grosso input che diamo ai genitori.

4. Può essere utile qualche attività che ci possa far conoscere qualcosa della famiglia, specie quando vi sono difficoltà, può servire a rassicurare i capi

5. Agire direttamente sulla famiglia, ad esempio coinvolgendola in modo esperienziale.

6. Farci aiutare dalle famiglie a fare attività educative; è vero c'è il rischio che qualcuno possa entrare troppo nelle nostre dinamiche, però da un grosso spirito di unità.

Un tempo si diceva: prima educatore, poi educatore alla fede, poi educatore scout;

** Non chiedete a nessuno di fare di più del proprio meglio*

** Chiedere di arrivare alle famiglie vuol dire porsi l'obiettivo di uno scautismo di buon livello*

** Occorre comunicare con insistenza il senso delle cose che facciamo*

** Si possono fare in tanti modi le riunioni dei genitori; dobbiamo farle con l'aiuto dei ragazzi*

** Ogni capo gruppo deve valutare la situazione e fare delle proposte adeguate alla situazione specifica*

** Occorre concentrarsi anche sul retroterra dei ragazzi, e non solo su come ci appaiono in prima battuta*

** Siamo alleati del ragazzo; giochiamo il gioco con lui*

** Il problema è che oggi non si propongono più strade; sembra che vadano tutte ugualmente bene*

** Noi lavoriamo per la persona, e quindi siamo persone che ascoltano, che accettano. Questo è molto diverso dalla situazione di un mondo in cui c'è il relativismo o l'assolutismo*

** Attenzione a quando i valori diventano degli schemi che schiacciano la persona*

** Noi siamo una associazione molto attenta alla persona, e questo valorizza e dà senso alla relazione con le famiglie.*

Genitori si nasce, Capi si diventa

(dall'Assemblea Regionale Capi Emilia Romagna-2002)

note di Francesca Biribanti

Cosa pensano i genitori dei capi.

- alcune attività vengono considerate pericolose;

- si percepisce improvvisazione, poca organizzazione, (orari non rispettati, avvisi all'ultimo minuto e non chiari ...);

- i genitori ex capi scout avvertono che si cura molto l'immagine (grandi attività con effetti speciali) e si lavora meno a livello personale e c'è meno attenzione ai ritmi di ciascuno;

- alcuni genitori lamentano di non essere ascoltati dai capi che solitamente vanno dritti per la loro strada;
- i genitori ritengono comunque che il servizio svolto dai capi sia utile.

In generale i capi, anche se giovani, vengono visti come persone responsabili che dedicano un grande impegno al servizio che svolgono e viene riconosciuto loro un notevole lavoro di preparazione delle attività.

La categoria dei genitori ex capi scout è più critica nei confronti dei capi giovani e lamenta mancanza di stile.

Come si può affrontare il rapporto con i genitori ex capi scout:

- * Far capire che ci sono modalità diverse di vivere la proposta scout legate al cambiamento dei tempi e della società; bisogna fare comunque attenzione a non annacquare la proposta.
- * Si può chiedere loro un contributo di testimonianza e di memoria della storia del gruppo.
- * Si può chiedere loro la disponibilità per tenere corsi di specialità; ciò potrebbe essere un utile trapasso di nozioni.

Cosa pensano i capi dei genitori.

- Oggi i genitori sono più apprensivi e più timorosi per ciò che può accadere ai figli. Sicuramente perché i tempi sono cambiati, ci sono più pericoli legati alle trasformazioni sociali: oggi c'è più traffico, i figli vanno accompagnati e poi bisogna andare a riprenderli.
- La categoria più apprensiva è quella dei genitori ex capi scout che pone molti veti.
- I genitori sono in alcuni casi di aiuto, perché trascinano altri genitori più ai margini.
- Molto utile è il coinvolgimento dei genitori durante i campi estivi e preziosa la collaborazione per la gestione della cambusa.

* Il problema del rapporto con i genitori non può essere solo organizzativo (anche se dobbiamo dare il meglio sotto tutti gli aspetti).

- * Non si tratta solo di sincronizzare gli orologi, bisogna far crescere un rapporto basato sulla corresponsabilità educativa, consapevoli che i primi educatori sono i genitori.
- * Il lavoro educativo dei capi si inserisce nel contesto del cammino educativo della famiglia.
- * Oggi le dinamiche familiari sono più complesse e variegate e bisogna saper analizzare attentamente le varie situazioni.
- * Il lavoro educativo dei capi deve essere al fianco di quello delle famiglie; solo in casi estremi di disagio, il lavoro educativo dei capi viene a colmare il vuoto dei genitori.
- * I capi che fanno con competenza il loro servizio avvertono che il genitore si fida di loro e da questa fiducia reciproca nasce un cammino fatto di fedeltà.
- * Il genitore deve accettare che un lavoro educativo ha tempi propri e quando sceglie di partire assieme ai suoi figli per l'avventura scout, deve sapere che sceglie una strada di fedeltà.
- * Non si può vivere l'esperienza scout a pezzi, prendendo solo ciò che torna utile considerando il capo come un valido baby-sitter.
- * La comunità capi deve essere consapevole dell'importanza della collaborazione educativa con le famiglie e deve mettere in atto tutto ciò che può aiutare i capi nel loro servizio:
 - buona organizzazione (tempi, materiali, attività ben preparate)
 - attenzione ai ragazzi
 - stile
 - incontri con genitori curati nei dettagli
 - disponibilità al dialogo e all'ascolto.

Modalità di incontro con i genitori.

- ***Classiche riunioni:*** durante l'anno vengono fatti incontri con i genitori per illustrare le attività e il campo estivo: da 1 a 3 (in genere 2 all'anno). Le riunioni riguardano le unità inferiori, al massimo si incontrano i genitori dei novizi.
- ***Incontri informali*** alla fine delle attività o per strada: spesso sono i più fruttuosi per entrare in un rapporto più stretto col genitore.
- ***Telefonate*** a casa per chiarimenti e informazioni.

- **Visita alle famiglie** su proposta del capo o su invito del genitore (classica cena o pranzo)
- **Visita alle famiglie in occasione dei sacramenti:** prima comunione e cresima.

Spesso il capo giovane fa fatica a relazionarsi con il genitore perché sente il divario di età e tende a evitare i contatti o li limita all'indispensabile.

Ogni capo deve poter sempre pensare che ha la propria Co.Ca. alle spalle (perché con gli altri capi ha condiviso lo stile e gli impegni che propone a ragazzi e genitori) ed è la Co.Ca. che elabora il progetto educativo di gruppo.

Il capo non si deve sentire solo o abbandonato e, se necessario, è bene che in alcune situazioni intervengano i capi gruppo.

Le riunioni dei genitori non dovrebbero essere solo organizzative o tecniche ma dovrebbero essere l'occasione per fare conoscere il metodo, per condividere gli obiettivi educativi delle attività, per creare rapporti sereni e leali.

Se un genitore viene motivato e reso consapevole di ciò che faranno i ragazzi, di ciò che un capo vuole ottenere con una determinata attività, allora potranno fare da volano per i figli. Con un buon lavoro di collaborazione si supereranno le paure legate alle attività pericolose e la fatica di rendere i figli autonomi e responsabili, tipica dei genitori più apprensivi.

Sarebbe bene imparare a pregare per la buona riuscita delle attività, per il bene dei nostri ragazzi e per la pace nelle famiglie.

Il capo non è un superuomo, è una persona normale che si rende disponibile ad un servizio indispensabile, pur con tutta la buona volontà sa che ha dei limiti ma non deve farsi schiacciare da essi e deve trovare la forza per il proprio servizio anche nella preghiera.

Genitori e Capi

di Marco Quattrini

La questione del rapporto tra genitori e capi riassume al suo interno tutte le problematiche del fare educazione oggi nella società complessa.

- Per prima cosa bisogna rilevare come esista un evidente problema nel livello di consapevolezza che i capi e le comunità capi trasmettono all'esterno.
- La coscienza di effettuare una proposta educativa non è sempre esplicitata in modo inequivocabile e definitivo, che non significa arrogante nei toni o nei modi, o presuntuoso nei fini.
- Il capo che ha coscienza del proprio servizio educativo e della sua utilità per la crescita dei ragazzi ha sicuramente un atteggiamento diverso nei confronti dell'esterno dell'unità in cui opera: tale chiarezza deriva da una elaborazione maturata a livello personale, condivisa in Comunità Capi, esplicitata nel Progetto Educativo.
- Con i genitori molte incomprensioni nascono proprio per mancanza di chiarezza iniziale sui modi di fare e sui valori proposti, in una sorta di patto non siglato, ma esplicitato e in qualche modo condiviso, nel momento in cui il bambino, e genitori attraverso di lui, aderiscono alla proposta scout.
- La consapevolezza della dignità e dell'importanza del proprio servizio di capo all'interno della Chiesa e della società non può essere tenuta nascosta né a se stessi né ai propri interlocutori.

Questo è vero non solo per la relazione con i genitori, ma anche per il dialogo con la parrocchia, la diocesi, gli altri movimenti educativi, la scuola, l'ente locale, ecc. e determina in modo analogo il ritorno degli altri verso di noi.

- Sul raggiungimento di **questa consapevolezza**, che come già anticipato **non può essere presunzione o pretesa di detenere la verità**, deve essere concentrato lo sforzo di formazione del singolo e della Co.Ca.

A questo punto si lega l'altro aspetto di crisi che l'ambito associativo vive, o meglio riflette, nell'ultimo decennio: **il problema dell'identità personale del capo, di quello che si può definire la maturità di una persona adulta, assume una centralità su cui è indispensabile soffermarsi.**

A questo tema si ricollega ancora una volta il mutamento culturale che tanto influenza la vita del singolo e il suo cammino verso l'età adulta.

I nuovi adulti dell'età contemporanea (in questo capi e genitori sono spesso accomunati) subiscono l'impatto di una cultura sempre più relativista, soggettivista e acentrica (senza punti di riferimento stabili e condivisi), che soprattutto in campo educativo determina i risultati più inquietanti e destabilizzanti.

A livello di società si riscontra lo stato di **crisi degli apparati intenzionalmente educativi (scuola e famiglia)** con il progressivo svuotamento dei modelli tradizionali di socializzazione.

Appare, in sintesi, **una società che non riesce e non sa educare i propri figli e che, così facendo, si nega la possibilità di pensare e proiettarsi un futuro,** di qualsiasi tipo si tratti.

Ma lo stesso problema che riguarda i capi spesso e volentieri è comune anche ai genitori, in crisi di identità e di ruolo. Non dimentichiamo, infatti, che per instaurare qualsiasi forma di comunicazione devono intervenire almeno due enti, entrambi con la consapevolezza del ruolo che ricoprono. Spesso i capi a loro volta non hanno di fronte personalità stabili e mature, che operano scelte consapevoli per i propri figli, e questo anche in campo educativo.

Quello che viene rilevato per i capi può essere esteso anche per le generazioni di genitori attorno ai 30 anni, già catturati nella dinamica culturale oggi più diffusa. Questo non può che determinare un dialogo tra muti e/o sordi, e a questo punto possiamo pensare a questi ruoli anche in modo intercambiabile.

Per concludere la problematica del rapporto genitori/capi

si gioca nell'ambito delle scelte e della maturazione della vocazione educativa, non derivando quindi dalla dinamica dei ruoli. **Solo un capo consapevole del ruolo educativo, capace di relazionarsi agli altri con intenzionalità educativa, ha le caratteristiche per costruire rapporti significativi con i genitori e gli altri adulti intorno a sé. Ma anche con i ragazzi.**

Intervento conclusivo della tavola rotonda

(dall'Assemblea Regionale Capi Emilia Romagna-2002)
di Dario Seghi

1- Il contesto.

Viviamo in una società globalizzata dove miriadi di stimoli arrivano senza filtraggio culturale, operando spesso un disorientamento specie in chi non è ancora strutturato ed è assetato di conoscenze come il preadolescente e l'adolescente. Le conseguenze sono quelle di creare un clima psicologico freddo, individualista con un senso di relativismo assoluto che pone il giovane in confusione in quanto ha un bisogno profondo di riferimenti chiari, specie a livello valoriale, che non gli vengono più trasmessi.

2- La famiglia

La famiglia entra a far parte di questo contesto come l'unico riferimento che il giovane riconosce ancora come fondamentale e da cui fatica a staccarsi per il timore di entrare nel caos. Anche i genitori però vivono all'interno dello stesso contesto e anch'essi hanno modificato il loro atteggiamento educativo.

La figura materna ha trasmesso alla figura paterna un maggior senso protettivo del figlio, coltivando un senso di attaccamento molto forte. La paura dell'esterno favorisce l'attaccamento interno, favorisce la chiusura difensiva. Abbiamo padri molto più interessati ai figli, più affettivi, ma anche più preoccupati e apprensivi, atteggiamenti presenti in passato solo nella figura materna. Aumentando il ruolo protettivo, il padre ha diminuito il

suo ruolo di stimolo verso l'apertura, l'esplorazione, e ha perso la sua capacità propositiva. Abbiamo sempre più padri neutri, eticamente parlando, che non propongono più in modo autorevole la trasmissione dei valori e dei riferimenti di vita, lasciando che questi siano trasmessi in modo confuso dalla società o lasciando il vuoto.

3- Il ruolo del gruppo scout e dei capi

Il gruppo scout vuol porsi come riferimento valoriale rispondendo ad un bisogno forte di stimoli e di confronto etico-morale, da parte dei giovani, per essere in grado di fare delle scelte senza angoscia e senza rinunciare a tale capacità.

I capi assolvono ad una funzione paterna e devono svolgere tale funzione anche nei confronti delle famiglie, nel senso che devono aiutare i genitori ad avere fiducia nell'apertura, favorendo quel distacco fondamentale da loro per poter portare a compimento il loro lavoro educativo-formativo. Lo sviluppo di ogni individuo si realizza partendo da un forte attaccamento affettivo sino ad una graduale separazione ed i capi hanno il compito di favorire tutto ciò.

4- Come poter svolgere tale ruolo

Per poter aiutare i genitori al distacco per l'autonomia dei loro figli e nello stesso tempo orientare i figli con chiarezza mediante l'esperienza scout, occorre essere consapevoli del senso educativo e valoriale di ogni attività che proponiamo.

Tale consapevolezza permetterà al capo di essere sempre cosciente del perché fa le cose, lo trasmetterà ai ragazzi perché possano anche loro essere coscienti del loro processo autoeducativo, e conquisterà la fiducia dei genitori stimolandoli a diventare a loro volta "mediatori valoriali" e non solo protettori.

5- Quali strumenti utilizzare

Il tempo è poco e le cose da fare sono tante. Il capo alla fine predilige come è giusto, dedicarsi ai ragazzi. Ma se non abbiamo la fiducia dei genitori sarà molto più difficile realizzare il nostro obiettivo con i ragazzi.

Due allora gli strumenti che possono essere utilizzati per educarli ed educare alla consapevolezza del perché facciamo scoutismo, senza appesantire troppo :

- Le riunioni con i genitori, come momenti in cui, oltre a comunicare cosa facciamo, esplicitiamo soprattutto il perché lo facciamo (è bene che la Co.Ca. continui sempre a fare memoria della valenza educativa e psicologica di ogni attività con i propri capi senza darla per scontata e sapendola approfondire) facendo in modo che siano i ragazzi protagonisti, come in qualsiasi altra attività.

-Lettera sintesi dell'evento scout, dove sia esplicitato schematicamente il quando, il come ed il perché. Se ad ogni uscita, ad ogni campo, ad ogni impresa il genitore è messo al corrente del tipo di attività, dello strumento che si utilizza e dell'obiettivo che si vuole raggiungere, e tutto ciò diventa tradizione del gruppo, noi stessi avremo stimolato i ragazzi e soprattutto i genitori a riconoscere il valore delle nostre esperienze per la crescita dei loro figli e forse a meritarcene fiducia.

Un'alleanza con la famiglia per l'educazione

(note tratte da un gruppo di lavoro del Convegno "STARE IN QUESTO TEMPO - ottobre 2002)

E noi scout...

che parliamo di famiglia nel Patto Associativo:

"..Il P.A. è rivolto anche alle famiglie dei ragazzi e a tutti coloro che sono interessati ai problemi dell'educazione, perché possano comprendere quali siano le caratteristiche dell'Associazione.

.. la Comunità Capicura ..il dialogo con le famiglie, principali responsabili dell'educazione dei ragazzi."

Ufficialmente, quindi, si parla di **conoscenza** degli scopi dell'Associazione, di **dialogo**, di collaborazione, e di condivisione, riconoscendo alle **famiglie il ruolo principale nell'educazione**: noi scegliamo di metterci a servizio dei ragazzi e quindi delle famiglie.

Serve **un'alleanza**, indispensabile a noi, ricercata dalle famiglie, necessaria per i ragazzi.

L'alleanza per l'educazione

Per fare alleanza dobbiamo "presentarci", farci riconoscere per quello che siamo e vogliamo, significa "dire" la nostra identità: che scout siamo e vogliamo essere? Che famiglia vogliamo essere e diventare? Noi che ADULTI vogliamo essere? Noi, accomunati da una VOCAZIONE EDUCATIVA, come possiamo aiutarci ad esservi FEDELI? FLESSIBILI per la diversità dei contesti, ma COERENTI nei valori.

Tutto questo presuppone forse di avere la fortuna di famiglie che "scelgono" lo scoutismo, ma siamo sicuri di conoscere i "nostri" genitori? Nella realtà dei nostri gruppi ci siamo mai interrogati veramente, in Co.Ca, sul perché e sul come ci rapportiamo con i genitori?

Nei documenti preparatori al convegno ho individuato queste piste su cui possiamo riflettere insieme:

1. **CONDIVIDERE** con i genitori desideri (cosa vogliamo essere) e responsabilità (Progetto Educativo)
2. Rilanciare l'**INTENZIONALITA' EDUCATIVA**, nostra e della famiglia
3. Maturare la consapevolezza che SCEGLIERE di "mandare il figlio dagli scout" è una scelta sul MODELLO DI PERSONA, in questo modo diamo un'occasione alla **famiglia** per ritrovare il suo ruolo di **REGISTA dell'azione educativa**.

Realtà e vissuto quotidiano

Le famiglie incontrano molte difficoltà a vivere il loro ruolo educativo, spesso hanno "paura" e sempre più troviamo famiglie disgregate.

Il linguaggio parlato dai ragazzi risulta loro incomprensibile.

Il contesto in cui la famiglia vive non le è favorevole: sistema fiscale, economico, orari, servizi.. cultura del consumo, del "do ut des"

La realtà della relazione capi – famiglie è naturalmente varia: a volte manca la reciproca conoscenza e confidenza su problemi importanti dei figli, non ci si capisce su alcune cose (essenzialità, fatica, autonomia..), ma spesso i rapporti sono buoni, i genitori danno fiducia ai capi, chiedono consigli su come agire con i loro figli.. partecipano alle attività in cui sono coinvolti e collaborano in prima persona ad altre.

Da parte nostra cogliamo aspetti diversi del loro figlio, offriamo una lettura più vicina alla realtà dei ragazzi, abbiamo una proposta educativa ed un metodo coerente che diventano un punto di riferimento anche per i genitori.

Appare quindi acquisito che:

* La famiglia è il primo nucleo dove cresce il ragazzo, quindi la famiglia è **"la principale responsabile dell'educazione del ragazzo."** (P.A.): il rapporto con la famiglia non è funzionale a noi, ma siamo NOI AL SERVIZIO DELLA FAMIGLIA.

* Il rapporto con la famiglia è imprescindibile dalla nostra azione educativa. Siamo convinti che, secondo il nostro stile, si tratta di creare legami personali e di **costruire rapporti di fiducia** con i genitori.

* **E' necessario far conoscere ai genitori il Progetto Educativo e il percorso educativo che viene proposto.**

* **La Co.Ca è responsabile del dialogo con le famiglie.**

Le zone d'ombra

- Le difficoltà nascono dal contesto complesso in cui viviamo, nel quale **la famiglia ha smarrito il suo ruolo educativo** e sono molte le famiglie divise o disgregate. La famiglia deve recuperare la sua funzione educativa: **ci sentiamo interpellati?**

- Da parte nostra è diffusa una certa **autosufficienza**: tutto sommato ci sentiamo bravi a “tenere i ragazzi” e a dialogare con loro “nonostante” le famiglie, anzi la loro presenza, a volte, risulta “ingombrante”: **ricogliamo alla famiglia il suo ruolo educativo?** Come possiamo intervenire? Quale atteggiamento assumere?

- Il contesto socioculturale richiede un intervento a “rete”: come passare dalla collaborazione alla condivisione di un progetto? -

- Quali strumenti per coinvolgere la famiglia? **Come porre al centro l'intenzionalità educativa?** E quale rapporto con le famiglie dei Rover/Scolte?

Possibili vie d'uscita

1. INTENZIONALITA' EDUCATIVA

Rispetto ad altre realtà si può sottolineare che abbiamo spesso occasioni privilegiate di coinvolgimento dei genitori e un tessuto comune si crea attorno al gruppo scout. Si tratta di rendere esplicita questa “trama” di rapporti, di incontri, di scambi e renderne consapevoli i genitori.

Una rete nasce dal sentirsi “poveri” e dalla disponibilità a mettersi in gioco senza la paura di “perdersi”. **Occorre quindi ri-**

conoscerci reciprocamente come “educatori”, creando ed utilizzando le opportune occasioni di incontro per:

- approfondire e far conoscere la nostra intenzionalità educativa ai genitori: ridefinendoci continuamente (chi siamo, quali le finalità educative, gli obiettivi, il metodo per questa attività che stiamo proponendo..), offriamo ai genitori l'occasione di chiedersi a loro volta “che genitori vogliono essere” e la direzione della loro presenza educativa
- riconoscere la famiglia come principale “regista” dell'azione educativa

2. FARE ALLEANZA

Un'alleanza presuppone dei co-protagonisti. Famiglie e capi educatori, mettono in comune ciò che conoscono della realtà dei loro ragazzi; insieme, ciascuno nel suo specifico, progettano un intervento educativo, chiarendo finalità, obiettivi, metodi; insieme assumono decisioni, concordate; insieme rendono operativo il progetto. Questo è il **processo della rete**: dalla conoscenza, al progetto, alla decisione, per passare all' operatività. **A noi è chiesto di educare con il metodo scout: è la nostra vocazione educativa. Si tratta di continuare a farlo con le nostre famiglie**, in rete, e quindi di

- interpellare alcuni genitori nell'*elaborazione di alcune fasi del Progetto Educativo* del gruppo e nella *verifica*
- condividere alcune parti del progetto educativo del figlio (vedi Progressione Personale) con i genitori anche attraverso una mediazione – dialogo che ha come fine il bene per quel ragazzo/ragazza
- trovare modalità “intelligenti” per *coinvolgere i genitori in momenti significativi* del cammino (scout-di fede) del ragazzo/a (promessa, conferma, passaggi..)
- mettersi in rete con le famiglie: cercare intenzionalmente il rapporto con ciascuna di esse per creare quel “tessuto comune” che sostiene e accompagna in modo efficace il ragazzo all'autonomia.

Qualche nuova pista

* **rete di famiglie**: favorire le “reti di famiglie”, come occasioni di reciproco confronto, crescita e sostegno,

* **famiglie “nuove”**: quali rapporti di alleanza educativa con famiglie divise? Quali percorsi educativi con le famiglie di altre culture?

Perchè i genitori non regalano nulla ai capi a fine anno?

(di Roberto Vian, tratto da SCAUTISMO VENETO - 6/ 2002)

E' una questione di marketing. Non ci vendiamo bene, anzi non ci vendiamo proprio. Ecco allora il primo corso per "Capi che vogliono il regalo a fine anno".

Non che ci sia rimasto male, per carità. Nemmeno me lo aspettavo. Ma mi ha spesso incuriosito il fatto che i genitori, le mamme soprattutto, si prodighino a fine anno scolastico a raccimolare le quote per un "pensierino" per le maestre di scuola, di danza, di karate, di basket..... Un ringraziamento per l'impegno svolto nell'educazione dei figli, scolastica o sportiva che sia, a chi tra l'altro è profumatamente (o quasi) pagato per farlo.

Ai capi scout nulla. E sono i pochi a spendere fiumi di tempo per i ragazzi assolutamente gratis, anzi spesso rimettendoci i soldi del censimento, della cancelleria, della benzina e del telefono. Nemmeno un mazzetto di fiori, un vasetto per il mazzetto di fiori, una cornice di fotografie in silver plate, un portachiavi, niente di niente. Perché?

Cari capi scout, secondo me è una questione di marketing. Non ci vendiamo bene, anzi non ci vendiamo proprio. L'immagine che proiettiamo di noi stessi non induce il genitore medio a pensare che stiamo facendo qualcosa di importante per il figlio, anzi, lo convince che è lui, il genitore, a fare un favore a noi scout lasciandoci il figlio per qualche ora. In qualche modo noi facciamo passare l'idea che ci piace moltissimo fare i capi scout, ci gratifica, ci diverte. Ma per farlo abbiamo bisogno dei ragazzi, e loro -a volte- ce li concedono. Così possiamo metterci le braghe corte, camminare con 20 kg sulle spalle, dormire in terra all'umido, e mangiare su

gavette di alluminio la pasta scotta. C'è bisogno forse di premiare una persona che si è già divertita un sacco?

Se volete lasciare i genitori convinti di tutto ciò girate pagina e leggete qualcos'altro. Altrimenti inizia per voi il primo corso per "Capi che vogliono il regalo a fine anno".

Il corso funziona così: ci si immedesima nei ruoli tipici del rapporto capi-genitori e ci si sforza di immaginare cosa sarebbe più opportuno fare, così, a ruota libera. Cominciamo?

SE FOSSI UN CAPO IN UNITA'

Ragazzi, qui non si scherza. Se fossi un capo unità la prima cosa che farei ad inizio d'anno, dopo le pulizie della sede, è una riunione con i genitori. "Buona sera, grazie per essere venuti. Io sono Matteo, il capo reparto, e questa è Sandra, la capo reparto. Volevamo conoscervi di persona e comunicarci le reciproche attese per quest'anno che sta per iniziare..." Sì, perché il primo problema non è spiegare ai genitori cos'è lo scautismo, ma capire perché hanno iscritto i figli allo scautismo. Dobbiamo partire da un terreno comune, non iniziare a distinguerci. Noi scout, voi genitori. Se iniziamo col spiegare chi siamo, chi è Baden Powell, e cosa facciamo in braghe corte, allora capiranno subito che la cosa ci piace.....

Quando avranno capito che siamo esseri umani come loro e che il nostro interesse è quello di aiutarli ad educare i figli, allora potremo spiegare che cercheremo di farlo con un metodo, e che l'ha inventato un signore inglese molti anni fa. Poi mi segnerei tutti i nomi dei genitori, perché è importante chiamare ciascuno con il proprio nome come facciamo con i ragazzi. E diamo loro il nostro indirizzo e telefono: lo sappiamo che a volte ci chiameranno nel mezzo della partita di calcetto o del film per sapere se in uscita ci sarà l'acqua calda o meno, ma ne vale la pena. E facciamo in modo che l'incontro non sia un monologo di un capo, ma che ci sia spazio per tutti i capi dello staff, che si capisca che il nostro è un gioco di squadra, anche se per far questo è necessario preparare prima gli interventi e dividerli fra i capi.

Sapete cosa indispettisce un genitore? Avvertire che dei ragazzini poco più che ventenni si permettano di pontificare sulle

teorie dell'educazione, magari alludendo a presunte inadeguatezze dei genitori. Questo per dire che noi siamo capi scout, e non sempre genitori; sappiamo quali sono le nostre fatiche ma non immaginiamo spesso quelle delle madri e dei padri dei nostri ragazzi, quindi ci vuole umiltà e senso della misura. Alcuni genitori potranno mettere a dura prova la nostra pazienza dubitando delle nostre capacità: la risposta più corretta sarà la calma e la posatezza, avranno modo di ricredersi quando ci vedranno all'opera. D'altronde, noi al posto loro non vorremmo affidare il bene più prezioso che possediamo a persone con la testa sulle spalle? E quando ci capiterà di entrare nelle loro case non risparmiamo sui minuti, lasciamoci offrire un caffè e chiacchieriamo di cose serie e meno serie, c'è bisogno di tempo per conoscersi e darsi fiducia reciproca.

SE FOSSI UN CAPOGRUPPO

Farei il "prezzemolo" senza preoccuparmi dei rischi di sovraesposizione. Mi spiego. Il capogruppo ha un ruolo in comunità capi, ma ne ha anche uno esterno alla struttura associativa, cioè di riferimento per il consiglio pastorale, per gli altri gruppi/associazioni parrocchiali o meno, per il comune, e non per ultimo nei confronti dei genitori dei ragazzi. Ricordiamoci che è il primo garante del progetto educativo e della qualità del servizio della Co.Ca. Sì, anche gli altri capi lo sono, ma, per il ruolo che riveste, il capogruppo è un riferimento particolare, e quindi deve prendersi le proprie responsabilità informandosi, partecipando, introducendo, sintetizzando, provocando tutto ciò che riguarda la trasversalità del servizio rispetto le branche. In poche parole: non sarebbe male se fosse conosciuto dai genitori e potessero contattarlo con facilità per quei problemi dei quali risulterebbe imbarazzante parlarne direttamente con i capi unità, perché magari il problema riguarda loro; non sarebbe male se i capi tenessero bene in mente che alcune situazioni e problematiche sono di competenza del capogruppo, e a lui devono riferirsi, non perché sia il migliore ma perché il ruolo che la Co.Ca gli ha dato gli permette di avere un punto di vista più generale della situazione; non sarebbe male se il capogruppo si preoccupasse di promuovere alcune "politiche" generali della

Co.Ca. nei confronti dei genitori, come l'aiuto per le famiglie in condizioni economiche difficili, o le attenzioni necessarie verso i figli di coppie separate e divorziate, e qui potremmo veramente aprire un capitolo. Se fossi un capogruppo valorizzerei le esperienze di genitori dei capi più maturi, perché aiutino la coca a cogliere le difficoltà di chi cresce i ragazzi per una vita e non per qualche anno la domenica mattina.

SE FOSSI UN ASSISTENTE ECCLESIASTICO

Starei sempre con le orecchie tese, pronto a cogliere le difficoltà dei capi e del capogruppo nei confronti dei genitori, perché sarei cosciente di quanta importanza il mio ruolo di prete potrebbe avere nelle situazioni di incomprensione e disaccordo, di mancanza di fiducia, di posizioni rigide. Le famiglie e la Co.Ca avrebbero fiducia nel mio intervento e arriverebbero al punto di incontro e di mediazione. Certo starei attento a non sovrappormi al capogruppo, perché i due ruoli sono diversi e vanno rispettati, e proprio per questo lavorerei al suo fianco, per sostenerne spiritualmente lo sforzo e ricordare sempre a lui e alla Co.Ca il motivo per cui faticiamo ogni giorno in una "missione" che a volte appare impossibile. Sarei cosciente dell'importanza di un gruppo di giovani e adulti come la Co.Ca. che si impegna con tanta perseveranza e generosità nell'educazione dei piccoli, spesso di famiglie lontane dalla Chiesa e proprio per questo non mi preoccuperei di "darmi", malgrado siano tante le cose da fare in parrocchia, perché non è una questione "scout", qui si parla di avvicinare le famiglie alla Parola e alla comunità, e la cosa mi riguarda molto da vicino. Se fossi un assistente ecclesiastico lo farei io un pensierino a fine anno ai capi, se non ci pensano i genitori!

Ecco, il corso è terminato. Potete passare in segreteria a ritirare il certificato di partecipazione.

Volete la verità? A parte l'A.E. , quando ho rivestito gli altri ruoli di cui ho parlato non ho fatto tutte le cose che ho scritto, e penso che nemmeno avevate il dubbio. Però se riuscissimo a mettere in pratica almeno 3 delle decine di cose scontate che

ho scritto e che si dicono e ridicono, penso che alla fine dell'anno potremmo regalarci una cornice per una bellissima fotografia dei nostri ragazzi al campo. Perché alla fine comunque i genitori capiranno che fare scoutismo ci piace: le bugie hanno sempre le gambe corte.

“Cari genitori, vi scrivo...”

(Card. Carlo Maria Martini - da Famiglia Cristiana n°27/2002)

Riproponiamo alcuni stralci della lettera che il Card. Martini ha indirizzato alle famiglie.

.....Dovete credere che mi muove a questo scritto proprio un affetto, una cura per la vostra famiglia, il desiderio di dirvi ancora una volta la mia vicinanza e la mia ammirazione per il vostro compito educativo, così affascinante e talora così logorante.

Vi scrivo per condividere con voi una preoccupazione. Mi sembra di intravedere in molti ragazzi e giovani uno smarrimento verso il futuro, come se nessuno avesse mai detto loro che la loro vita non è un caso o un rischio, ma è una vocazione.

Ecco, **vorrei parlarvi della vocazione dei vostri figli e invitarvi ad aprire loro orizzonti di speranza.** Infatti i vostri figli, che voi amate tanto, sono amati ancor prima, e d'amore infinito, da Dio Padre: perciò sono chiamati alla vita, alla felicità che il Signore annuncia nel suo Vangelo. Dunque il discorso sulla vocazione è per suggerire la strada che porta alla gioia, perché questo è il progetto di Dio su ciascuno: che sia felice.

Non dovete dunque temere: il Signore chiama solo per rendere felici. Ecco perché oso disturbarvi. Mi sta a cuore la felicità vostra e dei vostri figli. E per questo mi stanno a cuore tutte le possibili scelte di vita: il matrimonio e la vita consacrata, la dedizione al ministero del prete e del diacono, l'assunzione della professione come una missione... Tutte possono essere un modo di vivere la vocazione cristiana se sono motivate dall'amore e non dall'egoismo, se comportano una dedizione de-

finitiva, se il criterio e lo stile della vita quotidiana è quello del Vangelo.

Vi scrivo, dunque, per dirvi con quale affetto vi sono vicino e condivido la vostra cura perché la vita dei vostri figli che tanto amate non vada perduta.

La famiglia è una vocazione

La prima vocazione di cui voglio parlarvi è la vostra, quella di essere marito e moglie, papà e mamma.

Perciò la mia prima parola è proprio per invitarvi a prendervi cura del vostro volervi bene come marito e moglie: tra le tante cose urgenti, tra le tante sollecitazioni che vi assediano, mi sembra che sia necessario custodire qualche tempo, difendere qualche spazio, programmare qualche momento che sia come un rito per celebrare l'amore che vi unisce.

L'inerzia della vita con le sue frenesie e le sue noie, il logorio della convivenza, il fatto che ciascuno sia prima o poi una delusione per l'altro quando emergono e si irrigidiscono difetti e cattiverie, tutto questo finisce per far dimenticare la benedizione del volersi bene, del vivere insieme, del mettere al mondo i figli e introdurli nella vita.

L'amore che vi ha persuasi al matrimonio non si riduce all'emozione di una stagione un po' euforica, non è solo un'attrazione che il tempo consuma. L'amore sponsale è la vostra vocazione: nel vostro volervi bene potete riconoscere la chiamata del Signore. Il matrimonio non è solo la decisione di un uomo e di una donna: è la grazia che attrae due persone mature, consapevoli, contente, a dare un volto definitivo alla propria libertà. Il volto di due persone che si amano rivela qualcosa del mistero di Dio.

Vorrei pertanto invitarvi a custodire la bellezza del vostro amore e a perseverare nella vostra vocazione: ne deriva tutta una concezione della vita che incoraggia la fedeltà, consente di sostenere le prove, le delusioni, aiuta ad attraversare le eventuali crisi senza ritenerle irrimediabili.

.....

Vi invito ad avere fiducia nell'incidenza della vostra opera educativa: troppi genitori sono scoraggiati dall'impressione di una certa impermeabilità dei loro figli, che sono capaci di comprendere molto, ma risultano refrattari a ogni interferenza nelle loro amicizie, nei loro orari, nel loro mondo.

La vostra vocazione a educare è benedetta da Dio: perciò trasformate le vostre apprensioni in preghiera, meditazione, confronto pacato. Educare è come seminare: il frutto non è garantito e non è immediato, ma se non si semina è certo che non ci sarà raccolto. Educare è una grazia che il Signore vi fa: accoglietela con gratitudine e senso di responsabilità. Talora richiederà pazienza e amabile condiscendenza, talora fermezza e determinazione, talora, in una famiglia, capita anche di litigare e di andare a letto senza salutarsi: ma non perdetevi d'animo, non c'è niente di irrimediabile per chi si lascia condurre dallo Spirito di Dio.

E affidate spesso i vostri figli alla protezione di Maria, non tralasciate una decina del rosario per ciascuno di loro: *abbiate fiducia e non perdetevi la stima né di voi stessi né dei vostri figli. Educare è diventare collaboratori di Dio perché ciascuno realizzi la sua vocazione.*

La collaborazione alla gioia dei figli

La gioia che desiderate per voi e per i vostri figli è un misterioso dono di Dio: giunge a noi come la luce amica delle stelle, come una musica lieta, come il sorriso di un volto desiderato. La collaborazione che i genitori possono offrire alla gioia dei figli è l'educazione cristiana. L'educazione non è un meccanismo che condiziona, ma l'accompagnamento di una giovane libertà perché, se vuole, giunga al suo compimento nell'amore.

Educare è dunque un servizio umile, che può conoscere il fallimento; è però anche una impresa formidabile di cui un uomo e una donna possono gioire con inesprimibile intensità.

L'educazione cristiana è il paziente e tenace lavoro che prepara il terreno al dono della gioia di Dio. Infatti la luce delle

stelle non si vede se il bagliore sfacciato delle luminarie nasconde la notte, la musica lieta non avvolge di consolazione quando il frastuono del rumore è assordante e non si ha tempo per un volto amico nella eccitazione di una folla in delirio. Per disporre alla gioia è dunque necessaria una purificazione che non va senza fatiche.

.....

Educare all'appartenenza alla Chiesa

Voi genitori sentite la responsabilità di provvedere alla felicità dei vostri figli: siete disposti a concedere molto, talora anche troppo, "purché lui sia contento". Questo diventa motivo di ansia, di sensi di colpa, di esasperazione quando non riuscite a ottenere dai figli che assumano, condividano le vostre indicazioni, quando risultano impraticabili le proposte che sembrano tanto ovvie ai preti, agli insegnanti, agli esperti che scrivono sui giornali.

A me sembra che sia più saggio considerare che i genitori non sono colpevoli di tutti gli errori e l'infelicità dei figli, di tutto lo squallore di certe giovinezze sciupate nell'inconcludenza o nella trasgressione. E' eccessivo che un papà e una mamma si sentano colpevoli di tutto: *è più prudente e rasserenante condividere la responsabilità dentro una comunità.*

Quando avete portato il vostro bambino in Chiesa per chiedere il battesimo *avete dichiarato la vostra fede nel Padre che sta nei cieli e la vostra decisione che il figlio crescesse nella comunità cristiana.*

Mi sembra che una conseguenza coerente della scelta di chiedere il battesimo per i propri figli sia un'opera educativa che si preoccupi di inserire in una comunità, di promuovere la partecipazione, di insinuare nei ragazzi e nei giovani un senso di appartenenza alla comunità cristiana in cui si educa alla fede, alla preghiera, alla domanda sul futuro. Una famiglia che si isola, che difende la propria tranquillità sottraendosi agli appuntamenti comunitari risulta alla fine più fragile e apre la porta a quel nomadismo dei giovani che vanno qua e là assaggiando molte

esperienze, anche contraddittorie, senza nutrirsi di nessun cibo solido.

.....
Ecco: viene il tempo in cui scegliere le priorità. Il futuro dei vostri figli ha bisogno di scelte che dichiarino che cosa è più importante.

Ritenere irrinunciabile la partecipazione alla Messa domenicale introduce a una mentalità di fede che ritiene che senza il Signore non si può fare niente di buono. Perciò la frequenza alla Messa domenicale nella vostra parrocchia, la partecipazione alle feste della comunità, l'assunzione di qualche responsabilità, la cura perché i figli frequentino l'oratorio, la catechesi, gli impegni e le iniziative dei giovani della parrocchia, sono un modo per favorire questo senso di appartenenza che dà stabilità e conduce a un progressivo farsi carico della comunità che può maturare anche in una vocazione al suo servizio.

.....

Percorsi di formazione con i genitori

(a cura di Dario Seghi)

Il tipo d'intervento può essere:

1- INFORMATIVO E DI SENSIBILIZZAZIONE

I genitori sono chiamati ad ascoltare un esperto e a fare domande per apprendere informazioni nuove.

E' il livello più utilizzato e più denigrato allo stesso tempo.

E' vero che da un ciclo di conferenze può restare poco, ma è anche vero che le conferenze possono raggiungere più genitori e far sorgere in loro il bisogno di approfondimento.

Può essere un modo per iniziare e la modalità può essere comunque particolarmente attiva se si coinvolgono i genitori a vivere un'esperienza, anche se limitata, con l'aiuto di un esperto.

2- AUTOEDUCATIVO

Dopo la semina precedente, le persone possono essere più consapevoli di finalizzare il lavoro non tanto ad acquisire informazioni nuove dall'esterno come ricette, ma a creare, insieme ai capi scout e/o esperti, tentativi di soluzione dei problemi relazionali con i figli dopo averli identificati.

3- ETEROEDUCATIVO

Dopo questi percorsi è possibile che alcuni genitori particolarmente sensibili possano sentire la preoccupazione di diffondere l'esperienza ad altri genitori e quindi diventino loro stessi promotori di gruppi di formazione permanente per genitori .

Progetto Genitori

(a cura di Dario Seghi)

Sono alcuni suggerimenti, sperimentati con gruppi di genitori in ambiente scout, volti ad accrescere negli adulti la percezione di situazioni di “fatica di crescere” e la tensione a superarle positivamente.

Noi siamo chiamati come capi scout a formare i genitori, sarebbe un atteggiamento tendenzialmente superbo, ma aiutarli a fermarsi, interrogarsi sui propri figli e cercare insieme modalità di relazione con loro più adeguate, questo sì.

Riuscire a creare un filo conduttore tra le proposte scout e quelle familiari, in un rispetto profondo delle diversità e dei ruoli, nella consapevolezza di lavorare insieme per uno stesso fine, può essere un obiettivo che una Co.Ca. può proporsi.

E' vero che un capo ne ha abbastanza dei propri ragazzi a cui pensare, è pur vero che i capi gruppo con l'assistente possono inserire tra i propri compiti la cura del rapporto con le famiglie dei ragazzi costruendo relazioni e collaborazioni con strutture o persone (consulitori familiari, psicologi, pedagogisti) capaci di aiutare i capi a gestire momenti di riflessione con i genitori o direttamente con i genitori stessi, per sperimentare itinerari formativi.

Negli ultimi anni si sono moltiplicate esperienze di questo tipo con buoni risultati.

1) Sintesi di PERCORSI CONCRETI

* Utilizzando il testo “PROGETTO GENITORI” di Paola Milani ed. Erikson TN, con materiale pratico fotocopiabile, possono essere promosse anche direttamente da Capi o da Co.Ca. varie iniziative, con obiettivi diversificati.

* Non necessariamente la terza fase deve essere preceduta dalla seconda, può avvenire anche il contrario.

* Il testo sopra indicato può essere utilizzato , adattandolo, anche in Co.Ca. per sviluppare le stesse abilità.

a – GRUPPI DI SENSIBILIZZAZIONE

Obiettivo: Sensibilizzare i genitori sulle loro capacità educative e aiutarli a scoprirle

- Primo incontro:

GENITORI NEL 2000: NON E' COSI' FACILE

(Riflessioni sul ruolo, i bisogni, le competenze e i compiti del genitore)

- Secondo incontro:

RAGAZZI NEL 2000: ALTRETTANTO DIFFICILE ?

(Riflessioni sul crescere)

- Terzo incontro:

GENITORI E FIGLI : UN DUELLO VECCHIO COME IL MONDO (Riflessioni sull'educare)

- Quarto incontro:

GENITORI E FIGLI: UN DIALOGO FRA SORDI

(Riflessioni sulla comunicazione in famiglia)

b – GRUPPI DI ARRICCHIMENTO

Obiettivo: Ci si concentra di più sulle problematiche dei genitori presenti, con loro si costruisce il percorso e si scelgono le tematiche con l'aiuto di un questionario.

In generale si aiuteranno i genitori ad essere attenti:

- alla comunicazione non verbale;

- alla percezione soggettiva, “i quattro orecchi”;

- le forme di supporto verbale adeguate ad una buona comunicazione (la riformulazione)

- la comunicazione rappresentativa;

- dare e ricevere feedback;

c – GRUPPI PER L'APPROFONDIMENTO DELLE ABILITA' D'AIUTO

Obiettivo: Sono quattro incontri più strutturati, ma sempre da realizzare con i genitori in modo attivo. Approfondiscono alcune tematiche fondamentali della relazione con i figli, proponendo alcune modalità che sono risultate molto efficaci. Il materiale può essere immediatamente utilizzato dal capo scout o esperto ed è fotocopiabile.

- Primo incontro: PROMUOVERE LA FIDUCIA
- Secondo incontro: ASCOLTARSI IN FAMIGLIA
- Terzo incontro: AFFRONTARE I CONFLITTI
- Quarto incontro: AIUTARE LA CRESCITA

2) FAVOLE PER CAPIRE noi e i nostri figli

L'esperienza scout ci ha insegnato che attraverso la fantasia i simboli, le metafore, possiamo veicolare significati profondi, elaborarli e crescere. Il percorso è tratto da testi di Alba Marcoli "IL BAMBINO NASCOSTO" e "IL BAMBINO ARRABBIATO" ed. Oscar Mondadori, dove si può trovare una serie di favole che toccano nodi di sofferenza nel mondo interno di un bambino, e possono far risuonare affetti, emozioni, sensazioni e sentimenti dell'antico bambino ferito che ognuno di noi adulti si può portare dentro.

Nei gruppi di genitori viene letta una favola: nell'esperienza fatta una volta al mese per lasciare il tempo di decantare dentro, però è possibile fare un percorso settimanale che tocchi varie problematiche collegate ai problemi del gruppo. Si è riscontrato che è possibile imparare a vedere e ad ascoltare in modo diverso i bambini che ci camminano accanto nella vita e sfiorare con mano più leggera e rispettosa il mondo fragile e prezioso dei loro sentimenti e delle loro emozioni.

Tutto ciò può essere utilizzato anche in Co.Ca. ed adattato anche direttamente con i ragazzi, per affrontare qualche nodo particolare emerso durante le attività scout.

Per avere un'idea degli spunti offerti si riporta l'indice dei due testi citati.

IL BAMBINO ARRABBIATO

Indice

Capitolo primo: la vitalità della rabbia

- 19 Come è nato questo libro
- 23 Perché parlare di rabbia
- 29 Che cosa sta dietro la rabbia
- 33 La forza della rabbia
- 34 Le rabbie e la scuola

Capitolo secondo: I segnali della rabbia

- 41 La premessa di ogni favola
- 43 La paura dell'abbandono - Il cucciolo che aveva paura delle macchie nere,
- 45 La paura di sentirsi soli e impotenti
- 57 La difficoltà ad addormentarsi - Il camoscio che non voleva dormire
- 59 La paura del non familiare
- 71 Il rapporto col cibo - L'orsetta golosa,
- 75 L'uso del cibo come comunicazione
- 87 La separazione dei genitori - Il capretto balbuziente
- 89 Quando il conflitto entra nel bambino
- 105 La morte di un genitore - La tartarughina che non voleva più uscire dal guscio,
- 105 Aiutare a vivere il proprio dolore

Capitolo terzo: Alle radici della rabbia

- 119 L'iperprotezione svalutativa - Il principe che distruggeva i castelli,
- 123 L'iperprotezione svalutativa e la trasmissione di vecchie ferite
- 135 I conti in sospeso - La principessina arrabbiata perché non le chiedevano mai scusa
- 137 Le ferite cicatrizzate
- 154 Vicino e lontano: la spinta dell'autonomia - Il libro dell'esploratore
- 155 Né trattenere, né spingere lontano
- 167 Le critiche svalutative - La principessa

IL BAMBINO NASCOSTO

Indice

Capitolo primo: Un'esperienza di formazione

- 17 La storia di queste storie
- 23 Il valore del sintomo

Capitolo secondo: La fatica di crescere

- 43 La premessa di ogni favola
- 45 La mancanza di autonomia - Lo scoiattolo che non imparava a scuola

sa che si sentiva sempre stupida

- 171 La mancanza di autostima
- 179 La ricerca di se negli altri - La principessa prigioniera degli specchi
- 181 Gli altri come specchio per sapere chi si è.

Capitolo quarto: alla ricerca della rabbia perduta

- 195 L'invasione del proprio territorio - Il principino che non parlava più
- 197 L'urlo senza voce
- 209 Le separazioni precoci - Il principino che cercava solo vendetta
- 211 La cultura familiare del distacco
- 229 La negazione dei conflitti - Il principino che aveva perso la sua ombra
- 231 Dove vanno le emozioni perdute?
- 245 Si può controllare lo scorrere del tempo? - Il cucciolo che voleva fermare il tempo

- 247 Qualche riflessione sulla favola
- 263 Quando la rabbia non arriva alla parola - Favola senza parole

Capitolo quinto: Aiutare gli adulti a capire

- 269 Cercare di capire anche quello che non si vede

Capitolo sesto: I gruppi di favole per genitori ed insegnanti

- 287 Imparare a imparare

Capitolo settimo: Oltre la rabbia

- 307 La solitudine delle giovani mamme oggi
- 315 Dall'archeologia della memori: uno dei tanti ricordi di vite arrabbiate
- 321 Dalla rabbia ad una maggiore libertà dentro di sé: testimonianza di ex-bambini arrabbiati

- 47 Dipendenza e difficoltà a d imparare.
- 67 I comportamenti provocatori -Il lupacchiotto che faceva sempre i dispetti

- 69 Il bambino difficile
- 79 Il comportamento oblativo - Il cucciolo che non sapeva dire di no
- 81 Il bambino troppo buono
- 91 Le paure - Il coniglietto che aveva sempre paura

92 La paura

Capitolo terzo: Il linguaggio del sintomo

109 La perdita dell'equilibrio - Il leprotto che cadeva sempre

110 Le cadute

121 L'importanza delle regole - Il cucciolo che attirava sempre l'attenzione su di sé

122 La mancanza di limiti

133 La fatica del passaggio all'adolescenza - Il salmone con gli occhiali

134 L'abbandono dell'infanzia

147 I legami del passato - Il fenicottero malato di nostalgia

148 La nostalgia

Capitolo quarto: Il Cambiamento

163 La mancanza di concentrazione in adolescenza - Il cucciolo cresciuto troppo in fretta

165 La difficoltà a imparare in adolescenza

181 Non c'è una sola nascita - L'uovo di ferro ed il martello d'oro

183 La difficoltà a nascere.

196 La fatica di ogni cambiamento - I cuccioli che si ammalavano spesso

197 Cambiamento e malattia del bambino

215 Fidarsi o non fidarsi? - Il gabbiano che giocava col vento

216 Il tradimento della fiducia

Capitolo quinto: La perdita

231 La strada dell'individuazione

232 Il principino che non sapeva perdere

242 Il principino che diceva sempre di no

249 Il paese delle pagine ferme

256 Il tema della perdita

Capitolo sesto: Due casi clinici

271 La storia delle radici di Simona

284 La storia delle radici di Cristina

Capitolo settimo: La sperimentazione nei gruppi

297 Le favole e i gruppi di formazione per genitori

303 Riflessioni sulla sperimentazione

3) Un'esperienza di GIOCO

Il genitore è convinto di ascoltare il figlio, il figlio è convinto di ascoltare il genitore. In realtà ciò che si ascolta sono spesso solo le parole senza riconoscere "i vissuti emotivi" che ci stanno sotto e cioè i sentimenti.

Imparare a fare attenzione a quali sentimenti stanno sotto alle parole permette di capire molto di più il nostro interlocutore.

E' possibile allenare il cuore a questo ascolto.

Questa è un'esperienza vissuta di gioco sull'Ascolto tra genitori e figli, in un'uscita.

- Le regole del gioco

0 - I fogli per l'esercizio verranno distribuiti da due giudici uno per i bambini e uno per i genitori.

1 - Occorre disporre 10 basi, dove sono organizzati 10 giochi, meglio se semplici. E' utile che il gioco sia interessante ma non troppo coinvolgente ed eccitante: questo vuole solo essere strumento per interessare tutti (genitori e figli) a dare risposte sulla propria persona.

2- I genitori dovranno accedere al gioco di quella base dopo aver risposto a due domande sull'ascolto dei sentimenti. I bambini potranno accedervi dopo aver risposto ad una domanda.

3- Il giudice leggerà la risposta, la confronterà con le soluzioni, darà il punteggio e lo segnerà su un foglio per squadra, annotando il numero dei bambini e dei genitori per squadra che hanno risposto.

4- Il punteggio ad ogni domanda va messo anche sul foglio del bambino o genitore in modo che alla fine possano fare la somma del loro punteggio individuale.

5- Non mescolare i punti dell'esercizio dell'ascolto con quelli dell'altro gioco in quanto avremo due vincitori, uno per l'esercizio dell'ascolto e un altro per la gara.

6- Conservare il foglio per squadra e poi consegnarlo alla fine al giudice generale.

7- Pensate ad un premio (semplice) per i vincitori e a premi (divertenti) per tutti i partecipanti.

8- Scegliendo con fantasia i giochi possono adattarsi a spazi aperti o chiusi.

- Schema del foglio domande per i figli

* ASCOLTARE I SENTIMENTI (*esercizio per figli*)

Istruzioni (*da leggere ai figli prima dell'inizio del gioco*): I genitori comunicano ai figli molto più delle semplici parole o idee.

Nelle parole spesso si nascondono i sentimenti. Qui di seguito elenchiamo alcuni dei tipici messaggi che i genitori inviano. Leggeteli uno per volta cercando attentamente di decifrare quali sentimenti nascondono. Poi nella colonna di destra scrivete i sentimenti che avete individuato.

Quando il genitore dice *Voi, figli, pensate che il genitore si sente*

ESEMPIO:

Ti ho detto tante volte di non fermarti a parlare con persone che non conosci. *Impaurito, timoroso, preoccupato*

- 1 - Ho visto il tuo bel voto sul quaderno, sei stato proprio bravo.
- 2 - Hai proprio apparecchiato bene!
- 3 - Hai per caso attraversato la strada fuori dalle strisce pedonali ?
- 4 - Potete fare meno chiasso? Oggi ho lavorato tanto.
- 5 - Il lavoro di oggi non è andato bene, peccato.
- 6 - E' mai possibile che ti debba ripetere dieci volte di mettere in ordine i tuoi giochi?
- 7 - Il giardino è impegnativo da tenere in ordine peccato che nessuno mi aiuta.
- 8 - La pizza come la so fare io non la sa fare nessuno.
- 9 - Sono stato troppo severo con tuo fratello.
- 10 - Non mi pare sia il modo di rispondere alla mamma

Calcolate
4 punti per le risposte che vi sembrano coincidere con quelle elencate; 2 punti per le risposte che si avvicinano solo parzialmente; 0 punti per le risposte sbagliate.

Le risposte

- 1) contento, felice, soddisfatto
- 2) orgoglioso, soddisfatto
- 3) impaurito, preoccupato, dubbioso
- 4) stanco, infastidito
- 5) triste, scoraggiato
- 6) arrabbiato, infastidito
- 7) solo, abbandonato, triste
- 8) capace, compiaciuto
- 9) in colpa, pentito
- 10) offeso, arrabbiato

La tua capacità di riconoscere i sentimenti dei tuoi genitori è:

- Alta se hai raggiunto	31 / 40
- Buona	21 / 30
- Sufficiente	11 / 20
- Scarsa	0 / 10

- Schema del foglio domande per i genitori

* ASCOLTARE I SENTIMENTI (*esercizio per i genitori*)

Istruzioni (*da leggere ai genitori prima dell'inizio del gioco*):

I figli comunicano ai genitori molto più delle semplici parole o idee. Nelle parole spesso si nascondono i sentimenti. Qui di seguito elenchiamo alcuni dei tipici messaggi che i figli inviano. Leggeteli uno per volta cercando attentamente di decifrare quali sentimenti nascondono. Poi nella colonna di destra, scrivete il sentimento o i sentimenti che avete individuato. Scartate il contenuto del messaggio e inscrivetevi soltanto il sentimento con una o più parole. Alcune affermazioni potrebbero contenere più sentimenti diversi. Annotate e numerate i principali. Quando avete finito, paragonate il vostro elenco a quello che troverete nelle "Risposte" segnando il punteggio secondo le istruzioni relative.

Quando il figlio dice *Voi, genitori, pensate che il figlioli sente*

ESEMPIO

Non so cosa non va. Non riesco a capire. Forse dovrei solo smettere di provarci ... *sconcertato, scoraggiato, tentato di rinunciare.*

- 1) Ehi, mancano solo dieci giorni alla fine della scuola.
- 2) Papà, guarda! Ho fatto un aeroplano con i miei attrezzi nuovi!
.....
- 3) Mi tieni per mano quando entriamo nella scuola materna?
.....
- 4) Uffa, non mi sto divertendo. Non riesco a pensare a qualcosa da fare.
.....
- 5) Non sarò mai bravo come Gianni. Mi alleno in continuazione, ma lui è sempre più bravo di me.
- 6) Il nuovo insegnante dà troppi compiti. Non riesco mai a finirli. Che devo fare?
- 7) Tutti gli altri bambini sono andati al mare. Non ho nessuno con cui giocare.
- 8) I genitori di Giovanni lo lasciano andare a scuola in bici, ma io ci so andare meglio.
- 9) Non avrei dovuto essere così ingiusto con il piccolo Giulio. Credo di essere stato cattivo.
- 10) Voglio tenere i capelli lunghi come mi pare. Sono i miei capelli, no?
.....
- 11) Pensi che vada fatto così questo compito? Sarà fatto abbastanza bene?
- 12) Ma perché quella vecchia strega mi ha fatto restare a scuola più a lungo? Non ero l'unico a parlare. Mi piacerebbe darle un pugno in faccia.
- 13) Posso farlo da solo. Non c'è bisogno che tu mi aiuti. Sono grande abbastanza per farlo da me.
- 14) L'aritmetica è troppo difficile. Sono troppo stupido per capirla.
.....
- 15) Vattene. Lasciami solo. Non voglio parlare con te né con nessun altro. E comunque a te non importa niente di quello che mi succede.

- 16) Per un certo periodo stavo andando bene, ma adesso va peggio di prima. Io ci provo, ma mi sembra di non ottenere alcun risultato. Che mi sforzo a fare?
- 17) Mi piacerebbe tantissimo andarci, ma non riesco a chiamarla. E se poi glielo chiedo e mi ride in faccia?
- 18) Non voglio giocare mai più con Pamela. E' proprio stupida e meschina.
- 19) Sono proprio felice di essere figlio tuo e di papà invece che di altri genitori.
- 20) Credo di sapere cosa vorrei fare, ma forse mi sbaglio. Sembra che io faccia sempre le cose sbagliate. Che devo fare papà, lavorare o continuare a studiare?

Calcolate

4 punti per le risposte che vi sembrano coincidere con quelle elencate; 2 punti per le risposte che si avvicinano solo parzialmente; 0 punti per le risposte sbagliate.

Le risposte

- 1) felice, sollevato
- 2) orgoglioso, compiaciuto
- 3) impaurito, timoroso
- 4) annoiato, sconcertato
- 5) inadeguato, scoraggiato
- 6) affaticato, sconfitto
- 7) abbandonato, solo
- 8) vittima di un'ingiustizia, capace
- 9) in colpa, pentito
- 10) risentito dell'intromissione genitoriale
- 11) dubbioso, insicuro
- 12) arrabbiato, carico d'odio, vittima di un'ingiustizia
- 13) capace, non desidera essere aiutato
- 14) frustrato, incapace
- 15) ferito, arrabbiato, non amato, trascurato
- 16) scoraggiato, rinunciatario
- 17) vuole andare, timoroso
- 18) arrabbiato
- 19) grato, felice, apprezza i genitori
- 20) incerto, insicuro

La vostra capacità di conoscere i sentimenti è :

- Alta se hai raggiunto 61 / 80
- Superiore alla media 41 / 60
- Inferiore alla media 21 / 40
- Scarsa 0 / 20

TABELLA PER I RISULTATI DEL GIOCO DELL'ASCOLTO

	Sq.A	Sq.B	Sq.C	Sq.D	Sq.E	Sq.F	Sq.G
BAMBINI							
1							
2							
3							
4							
5							
6							
7							
8							
9							
10							
....							
<i>Totale</i>							
GENTORI							
1							
2							
3							
4							
5							
6							
7							
8							
9							
10							
....							
<i>Totale</i>							

4) INTENZIONALITA' EDUCATIVA

condivisa con le famiglie

Nello scautismo noi capi pensiamo di avere motivi importanti e di utilizzare un metodo preciso che non può essere trascurato. Prima del metodo, l'intenzionalità educativa è l'elemento caratterizzante l'azione di chi vuol essere capo-educatore: senza di essa si ha buona volontà e generosità assai meno efficace.

E' quindi doveroso ed utile comunicare e condividere le nostre intenzioni con i genitori: significa dare ragione del perché facciamo attività e come la facciamo.

E' bene comunicare ai genitori sempre per iscritto in modo sintetico, per poter favorire la comprensione degli obiettivi che ci poniamo di raggiungere proponendo determinate esperienze; può diventare uno strumento veloce che permette ai capi una continua consapevolezza di ciò che fanno e uno stimolo continuo ai genitori a partecipare idealmente al raggiungimento di quegli obiettivi.

Una caccia di C.d.A. -per esempio- è stata così proposta ai genitori:



USCITA A TORRE ABATE



Sabato 25 Maggio

Ore 15:00 Partenza a piedi

Obiettivo

Conoscenza del territorio e della natura



Ore 16:30 Percorso in canoa (muniti di salvagente ed accompagnati da un adulto)

Attività fisica
Sana competizione, vita all'aperto



Ore 20:00 Cena

Mangeremo insieme i prodotti della cucina da campo allestita sul posto per l'occasione

Conoscenza reciproca

Ore 22:00 Sfideremo l'oscurità del posto per intraprendere una caccia all'uomo con l'aiuto delle lucciole



Conoscenza dei propri limiti
Prova di coraggio

Ascolteremo un racconto sul coraggio alla luce delle torce

Ascolto
Conoscenza di sé
Spirito di riflessione



Ora ??? Ce ne andremo a dormire in tenda.

Vita all'aperto
Spirito di adattamento



Domenica 26 Maggio

Obiettivo

Ore 7:30 Sveglia, ginnastica, colazione



Ore 8:30 Perfezionamento nell'uso delle canoe



Vita all'aperto, attività fisica

Ore 10:30 Partenza per partecipare alla S. Messa

Incontro con Gesù e con tutta la comunità.



Ore 12:30 Pranzo

Ore 13:30 Smonteremo il campo

Affrontare la fatica

Giochi di "famiglia felice"

Attività fisica
Sviluppo sociale
Fratellanza



Ore 16:00 Arrivo.

**5) Quando l'altro/a non è scout,
ma FA SERVIZIO ... IN FAMIGLIA**

Spesso il nostro partner risente della nostra eccessiva apertura agli impegni scout, e della sua eccessiva chiusura agli impegni familiari.

Coinvolgerlo per attività dirette a rinforzare la relazione può essere un'attenzione in più che la Co.Ca. può svolgere.

E' vero che la realtà esterna non associativa può offrirci molte possibilità e dobbiamo sfruttarle, non pensando che basti l'associazione a tutto.

Però è anche vero che i gruppi di paese non hanno queste possibilità, e che ritrovarsi con persone che condividono la scelta scout favorisce la condivisione rispetto a coppie sconosciute.

*** Un'idea per far crescere la nostra famiglia:**

un percorso di formazione sulla comunicazione in coppia

“La prima realtà da coltivare è la nostra relazione di coppia, sia per chi ha ricevuto questo sacramento, sia per chi si sta preparando a riceverlo.

Per questo vi proponiamo un incontro al mese per diventare più consapevoli del nostro amore e di ciò che lo condiziona, per essere più capaci di viverlo.

L'amore si esprime nella capacità di entrare in relazione con un diverso che è il nostro partner, di comunicare in modo profondo con lui.

Questo itinerario ci aiuterà, in modo esperienziale, come lo scautismo ci ha insegnato, a vivere meglio proprio questa comunicazione.

1. INCONTRO CON SE'
2. L'ARTE DI COMUNICARE
3. CIO' CHE CONDIZIONA LA RELAZIONE DI COPPIA
4. INNAMORAMENTO E AMORE
5. IL PROGETTO D'AMORE
6. LA SESSUALITA' COME RELAZIONE
7. IL MATRIMONIO SACRAMENTO
8. COPPIA APERTA E APOSTOLICA: IL SERVIZIO”

ALCUNI UTILI RIFERIMENTI

Un contributo per approfondire questi temi può essere offerto da un Consultorio Familiare. Quelli di ispirazione cristiana presenti in regione sono a

Bologna	via I. Bandiera, 22/A	051/6145487
Carpi	via Curta s. Chiara, 18	059/681583
Codigoro	via Giovanni XXIII, 30	0533/714313
Modena	via Strada Formigina, 319	059/355386
Ravenna	via P. Costa, 22	0544/39191
Reggio Emilia	via del Pozzo, 1	0522/439672

Altri ancora di ispirazione cristiana sono i consultori dell'UCIPEM, il cui recapito si può trovare sull'elenco telefonico.

Un'idea: presentare il reparto ai genitori di lupetti e lupette prima delle VdB

Prima della fine delle scuole abbiamo incontrato i genitori di lupetti/e che avrebbero concluso il ciclo L/C con le VdB con l'intenzione di presentare loro più direttamente e più in dettaglio l'ambiente del reparto.

E' stata un'occasione, genitori, capi branco e capi dei reparti insieme, per cominciare a conoscerci come persone in modo più diretto, interessati tutti ad un passaggio importante per i loro figli.

Volevamo fugare alcune "leggende metropolitane" e chiarire qualche punto del nostro progetto educativo in cui loro avrebbero avuto un ruolo importante.

E' risultata maggiore chiarezza reciproca e più facile comprensione dei meccanismi del reparto (la Sq, le uscite, i CSq, ecc)

Questo il testo dell'incontro.

Alcune cose sul reparto degli scout, delle guide.

- per i ragazzi:

soprattutto nell'età del reparto lo scautismo é un grande gioco nel quale si trovano coinvolti insieme ad altri, un pò più grandi o più piccoli di loro.

- * si vive in Squadriglia, ha bisogno di un impegno serio
- * si gioca di continuo, anche in inverno
- * si gioca soprattutto all'aperto, non avendo troppo paura del vento o di uno scroscio d'acqua
- * si gioca insieme ad un gruppo con il quale si stabilisce un patto di comportamento, di lealtà, di fiducia reciproca, di adattamento l'un l'altro, di sacrificio comune, di rispetto

- per i genitori:

Attraverso le attività, l'obiettivo é aiutare a crescere ragazzi/e, formandosi in una comunità dove imparino l'abitudine a

- * prendersi responsabilità e a mantenerle facendo del proprio meglio
- * essere costanti
- * prender sul serio, con slancio e attenzione, gli incarichi della vita di Sq e di reparto
- * sperimentare la collaborazione con gli altri nel fare e nel decidere le attività
- * prepararsi, organizzandosi per sé e con gli altri, per saper fare cose concrete
- * accettare di saper ubbidire anche quando piacerebbe di più fare diversamente
- * sacrificarsi per gli altri (generosità)
- * imparare a sopportare anche qualche disagio (spirito di adattamento), fatica, maltempo,... pur di realizzare un obiettivo deciso insieme
- * l'autonomia (nelle cose e nell'imparare un proprio criterio di giudizio)

In reparto il ritmo delle attività é più intenso rispetto a quello del branco:

- ogni settimana c'è riunione di squadriglia (durante la settimana)
- riunione di reparto (sabato pom)
- riunione di reparto (domenica mattina)
- ogni 15/20 gg c'è normalmente, un'uscita di Sq o di reparto. Si esce, spesso in bicicletta, per una giornata cucinandosi il mangiare fuori e facendo diverse attività all'aperto.
- l'ultima domenica del mese, normalmente, non c'è alcuna attività di Sq o di reparto.

- nei primi mesi, fino alla promessa, c'è anche il "corso novizi" una volta alla settimana
- le attività proseguono (con lo stesso ritmo) da settembre a giugno. Solo dopo il campo estivo, una volta riordinato il materiale, si sospendono gli incontri insieme fino ai primi di settembre.

Anche se gli appuntamenti sono molti nessuno è meno importante degli altri: tutti contribuiscono a costruire un'affiatamento reciproco entro la Sq, una continuità di partecipazione e di attivo protagonismo che, se è interrotta o resa frammentaria, perde forza ed efficacia.

Il "vostro ruolo" nel gioco :

Esser scout o guida è, e deve rimanere, una cosa propria dei vostri figli/figlie, non di voi adulti.

Tuttavia a voi è chiesto:

- un adattamento (personale e di famiglia) ai ritmi e alle cose che fanno i vostri figli
- sostenerli, ma NON SOSTITUENDOVVI a loro, quando si troveranno ad affrontare le difficoltà di ambientamento o di relazione con gli altri, i sacrifici o le rinunce rispetto a qualche loro compagno, i naturali cali di entusiasmo
- mai mascherare le situazioni o giustificare, agli occhi degli altri, inadempienze o sbagli
- cercare di capire e di chiedere il perché delle cose un "pò poco chiare" (ai capi Sq, ai capi, ...) piuttosto che evitare di far partecipare alle attività
- avere attenzione a non essere, per primi, motivo di delusione o di slealtà verso i propri figli o gli altri scout/guide della Sq oppure del reparto opponendovi (in modo esplicito o più nascosto) alle attività senza dare una leale giustificazione.

Le attività scout non possono (e non devono) occupare tutto il tempo della vita di un ragazzo/a di 12/15 anni: tuttavia è evidente che fare troppe cose insieme non è possibile.

È bene che ognuno abbia anche un pò di tempo "non occupato" da attività "suggerite" dagli adulti: può imparare ad utilizzarlo esercitando, gradualmente, una propria autonomia.

Crediamo di potervi suggerire di valutare bene:

- la scuola a tempo pieno : impegna da sola già gran parte del tempo pomeridiano
- le varie attività sportive: fino a quando rimangono sul piano del gioco, dell'esercizio fisico sono un "passatempo" anche utile. Tante volte (forse quasi sempre) hanno risvolti agonistici che male si conciliano sia con le finalità educative che con i ritmi delle attività scout
- le varie attività espressive: è bene avere misura nella scelta. Sono meglio poche iniziative ma vissute con costanza che tante cose fatte con "il fiato in gola" e con ovvia superficialità.

Il campo estivo ...

Sono 15/16 giorni vissuti insieme (al mare o ai monti), normalmente nella seconda metà di luglio. Se ne parla, comunque, per tempo ogni anno.

È il campo degli scout e delle guide:

- prima: occorre inventarlo e prepararlo insieme agli altri, a tutti gli altri
- dopo: in pochi giorni si riordina insieme ogni cosa

È un momento insostituibile per la vita di scout o di guida.

Sommario:

- Introduzione	pag. 3
- Condividere un progetto di educazione	pag. 5
- La famiglia italiana, buona ma abbandonata	pag. 8
- Figli, Genitori e Capi	pag. 10
- Genitori e Capi, la difficile arte di collaborare	pag. 13
- La relazione con le famiglie	pag. 15
- Genitori si nasce, Capi si diventa	pag. 19
- Genitori e Capi	pag. 23
- Intervento conclusivo della tavola rotonda dell'assemblea regionale 2002	pag. 25
- Un'alleanza con la famiglia per l'educazione	pag. 28
- Perché i genitori non regalano nulla ai capi a fine anno?	pag. 33
- "Cari genitori, vi scrivo..."	pag. 38
- Percorsi di formazione con i genitori	pag. 43
- Progetto Genitori	pag. 44
- Un'idea: presentare il reparto ai genitori di lupetti e lupette prima delle VdB	pag. 60

Centro di documentazione “L’ALBERO”

Cosa è

E’ la struttura di documentazione dell’AGESCI Emilia Romagna che cura la pubblicazione di strumenti metodologici, formativi e, più in genere, di varia utilità per i capi della regione.

Titoli usciti recentemente

- Legge regionale sui campeggi
(L.R.23 del 8/8/2001) n° 01.2001
- Amare la Chiesa n° 01.2002
- Don Giovanni Minzoni n° 02.2002
- Il Consiglio Capi n° 03.2002
- Giocare la Squadriglia n° 04.2002
- Le responsabilità legali dei capi n° 05.2002
- Organizzare per educare n° 06.2002
- Chiamati all’autenticità n° 01.2003

